REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Per assicurare almeno un minimo di assistenza

Ospedali sempre alla paralisi Si ricorre ai servizi esterni

La decisione presa dalla Regione e dagli enti ospedalieri, ma senza una maggiore responsabilità degli infermieri e ausiliari in sciopero la situazione resta insostenibile

L'orecchio è ancora teso verso Roma. La situazione degli ospedali fiorentini è sempre ricca di tensioni, drammatica. Le notizie di cronaca si ripetono uguali, illustrano la paralisi. Per sopportare la situazione grave di questi giorni la Regione — dopo un incontro con i presidenti degli ospedali fiorentini — ha deciso di ricorrere a palliativi: per assicurare i servizi minimi essenziali si cercherà la massima utilizzazione possibile di servizi esterni. Si può capire facilmente il peso che avrà sulle «casse» questa decisione. Ma non basta.

Infermieri ed ausiliari sono indispensabili: ancora una volta viene fatto un richiamo alla responsabilità. Ci sono stati ancora altri incontri, anche questi ormai non «fanno più notizia»: nuovo viaggio a Roma degli assessori regionali per parlare col ministro Morlino; riunioni tra partiti (in particolare l'incontro Pci, Dc) e poi assemblee, discussioni. In tutte le sedi. La federazione comunista fiorentina, in un volantino, ha espresso la profonda preoccupazione per la situazione che si è determinata negli ospedali e per le forme di lotta adottate dai lavoratori in sciopero. Il Pci ribadisce inoltre il giudizio positivo sul contratto nazionale siglato dalla Flo. Particolarmente per gli impegni che permettono di rinnovare profondamente l'organizzazione del lavoro.

Dove nasce il disagio dei lavoratori? Per i comunisti fiorentini le cause sono sia nella lunghezza delle trattative che hanno portato all'attuale contratto (ed hanno contribuito a creare esasperazione e sfiducia nei lavoratori negli atteggiamenti governativi (che hanno operato profonde divisioni fra le categorie del pubblico impiego e favorito la perdita di credibilità in una coerente linea di unificazione della maggioranza degli ospedalieri nelle fasce più basse nel settore dei servizi, sia infine nella caotica situazione degli ospedali legati a vecchi modelli organizzativi (rigida gerarchizzazione, appiattimento e frustrazione della professionalità dei lavoratori).

E' di fronte a questa situazione che viene chiesto l'impegno di tutti per far leva sul governo (anche sul piano finanziario) perché anticipi insieme alle regioni e ai sindacati la definizione dei piani per la formazione e l'aggiornamento professionale dei lavoratori; l'immediato rinnovo dei consigli d'amministrazione scaduti, per rendere funzionalità e credibilità a questi organismi. Infine, deve essere data rapida attuazione alla recente legge regionale di programmazione ospedaliera. Su questa base — conclude il volantino distribuito in città e tra i lavoratori — auspichiamo che si realizzi un'intesa tra Regione e lavoratori e invitiamo i lavoratori stessi a recedere dalle attuali forme di lotta.

In Toscana il «panorama» è complesso. Ad Arezzo una delegazione del «coordinamento di lotta» si è presentata davanti ai cancelli dell'ospedale, ha distribuito qualche volantino, ha fatto un giro dei reparti. Non per convincere qualcuno, hanno detto i lavoratori del coordinamento, ed infatti non ci sono riusciti. Alcuni lavoratori, qualche membro del consiglio di azienda hanno lasciato il lavoro e sono scesi davanti ai cancelli per discutere con la delegazione. Un dialogo, come si dice, tra sordi. Tanto che alla fine, dopo aver rifiutato la proposta di una assemblea con i lavoratori aretini, («Noi non discutiamo con i sindacalisti») i rappresentanti del comitato di lotta toscano hanno lasciato l'ospedale aretino con il classico pugno di mosche in mano.

Gli unici a scioperare in questo ospedale sono per ora soltanto quattro biologi e un chimico, la cui assenza però non compromette la normale attività dell'ospedale. I malati aretini continuano quindi ad essere assistiti. Il fatto però che l'assemblea degli ospedalieri abbia rifiutato con una maggioranza schiacciante, 150 contro 14, la proposta di sciopero non significa che non vi siano problemi.

Gli ospedali livornesi si trovano da ieri in assemblea permanente. La decisione è stata presa dalla commissione istituita dall'assemblea dei lavoratori degli ospedali riuniti che si è incontrata lunedì con l'esecutivo del consiglio dell'ente, la Flo provinciale ed il consiglio di zona, per esaminare la situazione contrattuale esistente a livello nazionale. La commissione si è espressa sulla validità politica dell'accordo raggiunto il 5 ottobre tra la Flo e il governo; ha dichiarato invece di non riconoscersi nella piattaforma aggiuntiva all'accordo nazionale elaborata a Firenze dal coordinamento ospedaliero, nato al di fuori delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil.

Gli ospedalieri livornesi, inoltre, condividono le posizioni espresse dalla Flo regionale sulla possibilità di arrivare, attraverso la contrattazione con la Regione Toscana, al recupero di concreti benefici economici e di conquiste nel campo della formazione e riqualificazione professionale. Laddove non pervenissero risposte positive ed immediate al dipartimento di sicurezza sociale della Regione Toscana, si dice in un comunicato, si promuoveranno azioni di lotta, che fino ad oggi sono concretizzate in un'assemblea permanente, ma che potranno sfociare anche in giornate di sciopero nel rispetto più assoluto del cittadino degente in ospedale.

La commissione intende coinvolgere tutte le forze politiche, sociali e sindacali, e le autorità della città di Livorno affinché comprendano ed aiutino concretamente la lotta dei lavoratori ospedalieri, i quali, finora, si sono dimostrati più che responsabili nei confronti della cittadinanza, onde evitare caos e disagi dovuti all'esasperazione che potrebbe determinarsi da un prolungamento della vertenza.

Negli ospedali della provincia di Pistoia la situazione presenta aspetti preoccupanti. Nel capoluogo l'ospedale del Ceppo è praticamente bloccato da quattro giorni poiché quasi tutto il personale ha aderito allo sciopero. Analoga situazione si ha a Pescia, dove i 40 dipendenti hanno deciso all'unanimità di astenersi dal lavoro. Nel pomeriggio di ieri gli ospedalieri del nosocomio pesciatino hanno dato vita ad una manifestazione per le vie del centro cittadino. A Grosseto da questa mattina i dipendenti degli ospedali grossetani di Scansano e Pizzetti si riuniranno in assemblea permanente garantendo comunque i servizi essenziali e quelli di emergenza. Per i pasti, un accordo è stato stipulato fra l'amministrazione dell'ospedale e un ristorante che garantirà per la durata delle agitazioni mille pasti caldi giornalieri.

A Prato continua lo sciopero indetto dalla federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil all'ospedale. Le 4 ore di astensione dal lavoro hanno riguardato ieri i servizi generali: dell'economato, tecnici e del compartimento amministrativo. Insieme allo sciopero continua il dibattito e il confronto che caratterizza questa fase della vita dell'ospedale pratese. I temi in discussione sono noti: le questioni salariali, la costituzione del dipartimento di emergenza, e l'utilizzo del personale. I sindacati stanno conducendo un confronto serrato e costante con i dipendenti ospedalieri. La necessità di inserire gli obiettivi, anche quelli di rivendicazione salariale, secondo una linea perequativa e nel quadro più generale dei problemi dell'ospedale, come la qualità del servizio reso e il livello di assistenza, sono le direttrici dell'azione sindacale, e del dibattito che le organizzazioni confederali a Prato hanno sviluppato con i dipendenti ospedalieri.

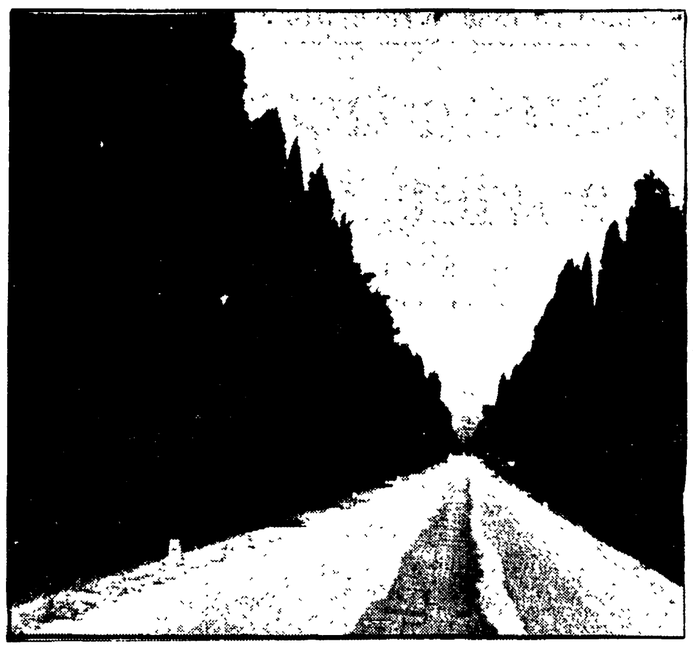
Un confronto ampio e vasto che continua anche al di fuori del momento assembleare. I servizi dell'ospedale funzionano e non ci sono state conseguenze per gli ammalati, il clima è teso. Spinte a forme di lotta oltranziste ed indiscriminate che getterebbero nella paralisi il nosocomio pratese, come è avvenuto da altre parti, non sono sopite, ed emergono dal dibattito. Resistenze alle iniziative sindacali ci sono, ed ogni assemblea si preannuncia vivace e piena di un confronto serrato. Molto dipende per far calare le tensioni dall'incontro di oggi a Roma. E l'attenzione di tutti è rivolta agli esiti di questa riunione con il governo. Il dibattito continua in tutti i settori dell'ospedale.

Manifestazione PCI stasera a Rifredi

Questa sera alle 21 all'SMS di Rifredi si discute sul problema degli ospedali. Alla manifestazione dibattito organizzata dalla federazione fiorentina del PCI per fare il punto sulla situazione e discuterne insieme alla cittadinanza partecipa il compagno Roberto Nardi, responsabile nazionale del PCI per il riassetto del pubblico impiego.

Al centro della discussione sono proprio la situazione negli ospedali, e la posizione del PCI per il pubblico impiego. Partecipano alla manifestazione Giorgio Vestri, assessore regionale alla sicurezza sociale. L'assessore alla sanità del comune Massimo Papini, che interverranno su «La riforma sanitaria e la riorganizzazione del lavoro negli ospedali».

La segreteria della federazione fiorentina ha convocato per oggi alle ore 18 tutti i segretari di sezione senza eccezione per discutere sugli sviluppi della situazione degli ospedali fiorentini e sulle iniziative del partito.



Ricetta chimica per i cipressi

I primi a lanciare il grido d'allarme furono i naturalisti: i cipressi toscani stavano scomparendo rosi da malattie incurabili. E si scatenò la corsa al rimedio; tavole rotonde, convegni, dibattiti, conferenze, incontri, parole e parole. Tanta buona volontà mortificata dalla triste constatazione che il male era incurabile: un fungo maligno resistentissimo e micidiale che i tecnici chiamano corineum cardinale e che nessuno riesce a combattere.

Rattristati dall'impotenza di intervenire, tanti illustri medici dell'ambiente finirono per incrociare rassegnati le braccia di fronte al dilagare del fenomeno e si adattarono ad aspettare la scomparsa progressiva della gloriosa popolazione dei cipressi. Unico intervento fattibile: migliorare il grado di resistenza delle piante attraverso una rigorosa selezione e una serie di incroci. I risultati si sarebbero visti, forse, tra anni.

Ora improvvisamente arriva un barlume di speranza per la salvezza immediata: lo lancia un'industria chimica, la Montedison, che per bocca del suo presidente, senatore Medici si è detta pronta a mettere a disposizione della Regione Toscana le sue strutture e i suoi laboratori. Le ricerche sono già in corso e negli uffici del colosso della chimica assicurano che siamo già a buon punto: non c'è una soluzione già bell'è pronta ma non siamo nemmeno alle prime battute.

La Montedison ha una lunga tradizione e una esperienza consolidata nel campo della produzione degli antiparassitari in Toscana con uno stabilimento, quello di Massa.

Il senatore Medici ha prospettato l'impegno della Montedison per i cipressi nel corso di un incontro con il presidente della Regione Toscana Mario Leone. E' stato stabilito che per le piante toscane altri incontri verranno effettuati tra i tecnici dell'industria chimica e della Regione per approntare un programma di intervento concreto.

L'idea di combattere la dilagante malattia dei cipressi attraverso trattamenti antiparassitari era già stata presa in considerazione da molto tempo dai tecnici e dagli studiosi. Ma tutti erano arrivati alla conclusione che questa fosse una strada non percorribile perché gli anticrittogamici necessari ad estirpare alle radici i malanni avrebbero finito per compromettere l'ambiente circostante e per risultare un danno peggiore di quello da curare.

I prodotti finora conosciuti e con i quali si sarebbero dovuti effettuare i trattamenti sono altamente tossici e quindi non adoperabili per affrontare il problema nella sua complessità; è possibile adoperarli solo in casi specifici o in condizioni opportune e comunque sempre con estrema cautela e sotto il controllo delle autorità competenti.

Gli amanti della natura e delle piante guardano agli esperimenti della Montedison con fiducia e anche con perplessità: il timore è che anche i prodotti Montedison finiscano per essere nocivi all'ambiente e quindi inutilizzabili.

Nell'incontro tra il senatore Medici e il presidente della Regione si è discusso anche di altre importanti ed eventuali collaborazioni per l'economia toscana.

NELLA FOTO: I cipressi del viale di Bolgheri.

Si della maggioranza al Comune

Consigli di quartiere: approvata la delibera per i poteri delegati

Come saranno riorganizzati gli uffici - Interrogazione sulla passata gestione della Centrale del latte

I provvedimenti sui poteri delegati ai consigli di quartiere e sulla riorganizzazione degli uffici sono stati approvati dalla maggioranza di Palazzo Vecchio. Hanno votato a favore i gruppi comunista, socialista e il consigliere del PDUP; voto contrario è stato espresso dalla Democrazia cristiana, dai liberali e dal Movimento sociale; si sono invece astenuti repubblicani e socialdemocratici.

Prima del dibattito che ha visto impegnati i rappresentanti di tutti i gruppi politici, l'assessore al personale Vasco Bicchi, ha illustrato il progetto della giunta sulla riorganizzazione degli uffici collegata appunto alle nuove funzioni delle quali saranno investiti i consigli di quartiere. Il personale che complessivamente, in modo diretto o in forma mista, lavorerà per i servizi decentrati ammonta a 294 unità. Cinquantasette tra segretari, applicati ed uscieri saranno a disposizione completa dei consigli; la restante parte (geometri, assistenti, applicati, operai e ausiliari per la manutenzione dei giardini, tecnici agrari, insegnanti addetti ai servizi mensa e trasporti, eccetera) sarà invece disponibile in forma mista.

«L'insieme di queste unità di personale — ha detto Bicchi — ci sembra forse avviare in concreto il processo in funzione dei servizi delegati e quindi risolvere sia pure in forma sperimentale la contraddizione, più volte ipotizzata dall'opposizione, tra la mole delle funzioni delegate e il numero estremamente limitato degli operatori messi a disposizione». L'assessore ha ricordato che in più occasioni tutte le forze politiche che hanno espresso il loro impegno per non aggravare la situazione finanziaria del Comune con ampliamenti di organici

Per i comunisti hanno espresso un giudizio largamente positivo i consiglieri Michelli, Catia Franci e Franca Caiani. In particolare hanno sottolineato alcuni punti qualificanti del progetto di regolamento dei poteri. Il dibattito che lo ha preceduto è servito a fare chiarezza sull'identità istituzionale dei consigli di quartiere e cioè il criterio dell'unitarietà dell'amministrazione comunale del quale il metodo della programmazione è uno dei momenti fondamentali.

«I socialisti — ha detto il capogruppo Spini — considerano con soddisfazione questo risultato, avendo portato avanti una concezione che vede nell'attuazione piena del processo di decentramento uno dei momenti fondamentali del nuovo rapporto tra ente locale e i cittadini». In apertura del Consiglio comunale, il democristiano Pallanti ha chiesto al sindaco se l'amministrazione comunale intende accertare irregolarità amministrative compiute nella passata gestione della Centrale del latte.

Presidente della Centrale era allora il democristiano Giulio Barbetti; aveva girato nel proprio conto corrente un assegno del Comune di 15 milioni destinato alle casse della stessa Centrale. Il sindaco Gabbuggiani ha rassicurato Pallanti che la sua richiesta sarà inserita nell'ordine del giorno e che comunque gli amministratori della Centrale del latte hanno già investito della questione la magistratura fiorentina.

Succede alla Regione a Fidia Arata che è diventato assessore

Di Paco (Pci) nuovo «vice» del Consiglio

E' stato eletto con il voto di comunisti e socialisti e l'astensione degli altri gruppi - Continua intanto il confronto tra le forze politiche - Telegramma di solidarietà all'on. Maria Eletta Martini

Nello Di Paco è il nuovo vicepresidente del Consiglio regionale in sostituzione di Fidia Arata, divenuto assessore all'industria dopo l'elezione di Mario Leone alla presidenza della giunta toscana. Il neo vicepresidente ha ottenuto il voto positivo della maggioranza (PCI e PSI) mentre i gruppi consiliari di minoranza, pur con qualche defezione, si sono astenuti.

Di Paco ha infatti ottenuto 21 voti su 39 votanti (i presenti erano 40) mentre dalle mincranze 4 voti sono andati a Biondi di Democrazia Proletaria, 2 a Lagorio, 1 a Butini; le schede bianche sono state 11. Questa elezione non conclude comunque il discorso a livello istituzionale per le presidenze delle commissioni e la eventuale ristrutturazione dell'ufficio di presidenza su cui continua il confronto fra le forze politiche democratiche.

La conversazione fra alcuni gruppi consiliari — ha detto infatti Pasquini aprendo il dibattito — per giungere ad una intesa sulla direzione di vari organi del consiglio, ivi compresa la vicepresidenza vacante, non ha trovato conclusione al momento attuale. Resta aperta comunque nella maggioranza la volontà di proseguire questo per verificare la possibilità di un confronto ravvicinato fra la maggioranza e le forze di opposizione che rimarranno nei loro ruoli

Dopo aver auspicato il raggiungimento di una intesa, Pasquini ha ricordato la necessità di completare l'ufficio di presidenza ed ha proposto Nello Di Paco di cui per tre anni il consiglio ha potuto apprezzare le doti di equilibrio anche nella funzione di capogruppo del PCI.

Il dibattito che si è aperto ha mostrato in alcuni gruppi la volontà di dare una interpretazione forzata di una votazione che ha avuto l'unico obiettivo di procedere al completamento dell'ufficio di presidenza, secondo le norme statutarie che stabiliscono all'interno di questo organismo lo stesso rapporto fra maggioranza ed opposizione che si ha in assemblea. Ecco perchè su 5 membri tre debbono andare alla maggioranza e due alla minoranza. Con la impossibilità numerica del PSI di essere presente in questo organismo, si è determinata una situazione per la quale i tre membri di maggioranza sono rappresentanti da comunisti e precisamente: il presidente Loretta Montemaggi, il vicepresidente Di Paco e il segretario Marchetti.

I due membri di minoranza erano già attribuiti alla DC — il vicepresidente Enzo Pezzati e il segretario Bisagno — la quale in occasione di questo dibattito consiliare per bocca del capogruppo Balestracci, ha dichiarato la propria disponibilità a lasciare un posto ad un altro gruppo di minoranza. Nonostante la chiarezza di queste posizioni, sia pure con sfumature diverse, Biondi di Democrazia Proletaria, Passigli del PRI e il socialdemocratico Mazzocca hanno forzatamente interpretato la proposta Di Paco (del quale hanno rilevato le doti politiche e di equilibrio) come un esempio della volontà egemone del PCI, spingendosi addirittura fino alla solita rappresentazione distorta del compromesso storico inteso come rapporto bilaterale PCI-DC.

Lagorio, pronunciando il voto favorevole del PSI, ha parzialmente smontato questa interpretazione quando ha rilevato che anche «bicolore» l'ufficio di presidenza agirà bene come nel passato. Il capogruppo del PSI non ha comunque perduto l'occasione per affermare che una maggiore articolazione dell'ufficio di presidenza (con un preciso riferimento al PdUP) avrebbe trovato consenziente il PSI.

Lusvardi ha replicato in conclusione di dibattito affermando — rivolgendosi a Biondi — che chi ha rivendicato chiarezza non dovrebbe poi lamentarsi quando chiarezza viene fatta. Dopo aver respinto la tesi secondo cui sarebbe stata data una interpretazione «risibile» del regolamento per quanto riguarda il rapporto maggioranza-minoranza nell'ufficio di presidenza, Lusvardi ha ricordato come in tutto questo lungo periodo sia venuta sempre più chiarendosi la posizione di Democrazia Proletaria circa la sua appartenenza alla maggioranza o alla opposizione.

Nessuno sbatte fuori qualcuno — ha affermato ancora l'esponente comunista rivolgendosi a Biondi — e dovrebbe esserci l'orgoglio delle proprie posizioni piuttosto che assumere un atteggiamento da vittima. Se l'attuale elezione riduce ad una rappresentanza bicolore l'ufficio di presidenza, questo non è certo colpa dei comunisti che hanno sempre cercato una maggiore rappresentatività, fino al punto di essere stati accusati di troppa pazienza.

Dopo avere preso atto della disponibilità della DC (anche se non è stato possibile fino ad ora ricavarne le sperate conseguenze) Lusvardi ha affermato rivolgendosi a Passigli che non c'è stato alcun ritorno alla logica istituzionale, poichè non vi è stato nessun distacco. Continueremo a lavorare con tenacia — ha concluso — per mantenere aperta una strada di intesa e di collaborazione.

Il dibattito si è concluso con il voto che ha portato il compagno Nello Di Paco alla vicepresidenza del Consiglio regionale. In apertura di seduta il presidente Montemaggi ha espresso l'augurio della assemblea per la elezione del nuovo pontefice Giovanni Paolo II ed ha informato di aver inviato un telegramma alla on. Maria Eletta Martini di solidarietà per l'infame attentato.

Un telegramma è stato inviato anche per la morte dell'on. Gronchi.

Si apre il convegno sul maestro fiorentino

Ghiberti aspetta la rivincita sulla critica «facile»

La rassegna è un'occasione per superare certi schemi di comodo sull'attività del grande architetto - Celebrato il sesto centenario della nascita

Scrive il Vasari a proposito della seconda porta del Battistero Fiorentini, opera per antonomasia di Lorenzo Ghiberti, che malgrado in essa «i panni, ancora tenessimo... un poco dello andare vecchio di verso Giotto, vi è dentro nondimeno un tutto che va in verso la maniera dei moderni, e si reca in quella grandezza di figure una certa grazia molto leggiadra». Vasari si riferisce esplicitamente a uno degli stilemi preferiti dagli artisti gotici: il drappeggio dalle pieghe armoniosamente tratteggiate e, nello stesso tempo, inaugura la formula critica che, per molti secoli, ha tentato di racchiudere la personalità ghibertiana: quella cioè di un artista miracolosamente sospeso tra tradizione e esigenze di modernità, in sotterranea polemica con gli altri artisti del tempo, tutti rivoluzionariamente versati nella scoperta e nell'affermazione del nuovo a tutti i costi.

In realtà come al solito, le cose non stanno effettivamente in questi termini e sappiamo ormai per diretta e a volte bruciante esperienza, che le cesure nette di continuità non esistono nella storia dell'arte e nella storia, in genere. L'occasione per sgrossare certe posizioni critiche, certe incrostazioni dovute alla pigrizia che perpetua facili schemi di comodo, è offerta dal convegno internazionale di studi che ha per tema «Lorenzo Ghiberti e il suo tempo» promosso da un comitato del quale fanno parte la Regione Toscana, la Provincia e il comune di Firenze, le soprintendenze del capoluogo toscano e di Pistoia, il Comune di Prato e numerosi altri enti.

Il convegno (che si svolge dal 18 al 21 ottobre è organizzato da una commissione alla cui presidenza è stato chiamato per meriti indiscutibili nella conoscenza dell'artista fiorentino, Richard Krautheimer) non è che una tra le tante iniziative che un comitato scientifico, appositamente nominato, in collaborazione con le università di Siena e di Firenze, e con tutte le istituzioni culturali cittadine, ha messo in cantiere per studiare Lorenzo Ghiberti nei molteplici aspetti della sua attività (orafo, scultore, teorico) a diretto contatto con i luoghi dove il maestro visse ed operò.

La ragione immediata delle celebrazioni è fornita dal sesto centenario della nascita (1378) dell'artista (che ricordiamo morì nel 1455 a seguito «di una grave e continua febbre»). Ma esse rientrano in quel più ampio progetto di confronto con la storia fiorentina, che ha già avuto momenti di alta qualificazione scientifica con il congresso brunelleschiano dello scorso anno e che raggiungerà piena maturazione, con le manifestazioni dell'atteso anno mediceo. Per quanto riguarda il calendario del convegno, dopo la seduta inaugurale in palazzo Vecchio con la prolusione di John Pope-Henessy i lavori proseguiranno presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, che ospiterà quattro intense giornate dedicate all'esame della personalità ghibertiana; mentre sempre dal 18 ottobre sarà aperta, degna cornice al convegno, presso il museo dell'Accademia e presso il Museo di San Marco la mostra «Lorenzo Ghiberti: «Materna e ragionamenti» nella quale si alternano a un congruo numero di opere del maestro prove di artisti a lui contemporanei.

Ancora il periodo che va dal gotico internazionale alle prime sortite delle correnti artistiche rinascimentali sarà esplorato nel corso dell'ulteriore mostra che si aprirà, dal 21 presso il gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, dal titolo «I disegni antichi degli Uffizi. I tempi del Ghiberti».

L'artista, che secondo il Vasari operava non con i tradizionali ferri del mestiere ma «col fiato» sarà ancora al centro di alcune iniziative editoriali, tra le quali l'edizione critica a cura della Accademia fiorentina della Colombaria dei «commentari» che verrà a sostituire la gloriosa, ma ormai superata, edizione dello Schlosser e la traduzione della fondamentale biografia ghibertiana di Richard e Trude Krautheimer.

a. d'o.

NELLA FOTO: una formella del Ghiberti per un concorso del 1401.

In questura ha detto di non avere il porto d'armi

Rapinata una banca difesa da un «vigilante» disarmato

I dirigenti dell'Argo smentiscono la guardia e sostengono che ha dimenticato la pistola a casa

Audaci ma soprattutto fortunati i banditi che hanno assalito l'agenzia del Credito Italiano di piazza Beccaria: la guardia giurata di servizio davanti alla banca non aveva la pistola. La sconcertante vicenda è emersa nel corso delle indagini svolte dagli uomini della squadra mobile accorsi pochi minuti dopo l'assalto in banca conclusosi con pieno successo dei malviventi che sono fuggiti con un bottino di circa venti milioni. Per fuggire si sono serviti di due «vespine», una rossa e l'altra blu, scomparendo nella zona del mercato di Sant'Ambrogio.

La rapina è avvenuta ieri mattina. Erano circa le 11,30. A quell'ora nell'agenzia numero 3 dell'agenzia del Credito Italiano si trovavano una quindicina di clienti e circa dieci impiegati. Di servizio davanti alla porta d'ingresso, la guardia giurata dell'Argo Stefano Magherini, 22 anni, assunto nel giugno scorso. Fino a qualche giorno fa prestava servizio notturno presso la sede della Rai.

Stefano Magherini con la radio ricetrasmittente a tracolla è stato sorpreso da due banditi: uno gli ha puntato la pistola allo stomaco, l'altro lo ha afferrato per un braccio. Entrato nell'agenzia, uno dei banditi ha scavalcato il bancone mentre l'altro con la pistola puntata contro la guardia è rimasto vicino alla porta d'ingresso. Altri due malviventi controllavano la situazione dall'esterno. Per impiegati e clienti c'era poco da fare: quell'arma puntata contro la guardia era una minaccia eloquente. Un errore, una mossa sbagliata poteva costare la vita al vigile.

La guardia giurata Stefano Magherini

Il bandito che aveva scavalcato il bancone, intanto, continuava la sua razzia. Il denaro prelevato finiva in due sacchetti che il rapinatore teneva nella mano sinistra. Ripuliti i cassetti i malviventi sono usciti. La guardia è stata trascinata fuori e lasciata all'altezza dell'edicola di giornali. nUo dei rapinatori ha gettato la radio della guardia sotto un'auto.

I quattro, tutti giovani e non molto alti di statura, sono saliti su due «vespine» che avevano posteggiato nel viale Giovane Italia, hanno imboccato via Paolieri e sono scomparsi nella zona del mercato. E' stato dato subito l'allarme e sul posto sono confluite diverse auto della polizia e dei carabinieri. Sembra tuttavia che chi ha dato l'allarme abbia atteso qualche minuto prima di sentirsi rispondere perdendo così del tempo prezioso.

Comunque la sorpresa maggiore si è avuta quando in questura è stato interrogato il vigile giurato dell'Argo, Stefano Magherini. La guardia ha dichiarato di non avere il porto d'armi. Di conseguenza non poteva avere la pistola. Un dirigente dell'Argo ha dichiarato invece che il giovane vigile la pistola l'aveva dimenticata a casa. Ora questa vicenda dovrà essere chiarita.

Anche con la pistola Stefano Magherini avrebbe potuto fare ben poco contro i banditi che agiscono di sorpresa. Ma qui si tratta di stabilire se il vigile giurato è andato di servizio davanti a una banca senza pistola perché l'ha dimenticata a casa oppure se invece la pistola non la poteva avere perché senza il porto d'armi.

Le responsabilità in questo caso sono più alte. Come si è potuto inviare una guardia di servizio sapendo che era disarmata? Se come sostiene il dirigente dell'Argo, Stefano Magherini ha dimenticato la pistola a casa perché il vigile ha dichiarato di non avere il porto d'armi? La spiegazione potrebbe essere una sola: il vigile è stato disarmato dai banditi al momento dell'assalto e il Magherini non avendo il porto d'armi non poteva sostenere di avere la pistola, altrimenti sarebbe stato arrestato.